



Il ministro Formica dice la sua sulla conclusione del congresso di Rimini: «Dal confronto anche duro una linea vincente per l'alternativa?»

«Lo scontro può far bene alla sinistra»

«Occhetto ha replicato a Craxi e La Malfa, non a Napolitano e a Ingrao; ha fatto ricorso al patriottismo di partito ma se con l'orgoglio si può chiudere un congresso non si fa una politica». Il socialista Rino Formica insiste nella polemica. «Ma - spiega - lo scontro serve se contribuisce a costruire una linea vincente per tutta la sinistra. La prospettiva dell'alternativa sta nell'evoluzione del sistema politico. E a guidarla sarà...».

PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «Sbaglio, o il c'è una bella disputa?». All'ora dei telegiornali, il socialista Rino Formica approfitta della telefonata del cronista de l'Unità per avere maggiori ragguagli sulle votazioni che segnano l'identità politica del neonato Partito della sinistra democratica.

Se è così interessato, ministro, perché non è rimasto a Rimini?

Onestamente, stando lì ho avuto l'impressione che il congresso fosse sempre più un'operazione interna.

E invece Achille Occhetto, nelle conclusioni, ha risposto punto per punto alle critiche e alle polemiche esterne...

Cià, ma come? Ha replicato a La Malfa e a Craxi ma non a Ingrao e a Napolitano: ha avuto

bisogno di far leva sul patriottismo di partito per occultare il dato interno di un centro che si destreggia tra due anime opposte. Se ho capito bene, Occhetto ha detto: «Siamo accerchiati, i nostri oppositori esterni sono venuti qui vogliosi di celebrare la nostra agonia, ma noi siamo vivi». Forse non poteva fare diversamente, ma se con l'orgoglio si può chiudere un congresso, non si fa però una politica. E lo dimostra l'immediata lacerazione, nella stessa maggioranza del Pds, sulla crisi nel Golfo.

Questa dialettica politica non è, piuttosto, la prova della vitalità del nuovo partito?

Certo che lo è. Per fortuna, perché supplisce a una carenza del congresso. Occhetto non è riuscito - non so se non ha vo-

luto o non ha potuto - a costruire una linea da sinistra di governo. Se l'è cavata con l'enfasi di una sfida: «Facciamo gli altri le proposte». Ma quello - insistito - era il suo congresso, avrebbe dovuto rivolgersi ai suoi, prima che agli altri. In tanta confusione, il voto di Napolitano e dei riformisti è un elemento di onestà e di chiarezza politica. Da questa parte sì che vedo coerenza con la premessa della svolta annunciata da Occhetto il 12 novembre '89.

Non è una distinzione un po' speciosa?

No; il rilievo semplicemente una contraddizione. Quella premessa, in sostanza diceva: «Cari compagni, la caduta del muro di Berlino ci consente di uscire da una situazione di usura ideologica e di isolamento politico». Era la scelta di non disperdere la grande forza acquisita dal Pci per poterla spendere sul mercato politico. Paradossalmente, proprio mentre la realtà dava ragione alla sua analisi spietata sulle difficoltà del nostro sistema politico come degli equilibri mondiali, Occhetto ha frenato, come se avesse timore di misurarsi subito con la prospettiva indicata. Onestamente, comprendo il rovello che lo ha col-



Rino Formica

to una volta giunto al bivio se portarsi appresso un pezzo del partito nella chiarezza o la grande maggioranza con un indebolimento della linea. Ha scelto una soluzione che salva la parte più importante dell'esercizio, ma non so se poi salverà l'anima. Perché la tragedia è di oggi, e per l'oggi vale ciò

che il Pds può spendere. Non domani.

Ma la prospettiva indicata, l'alternativa, vale per tutta la sinistra, non solo per il Pds. Perché non vivrà come una sfida invece che allentare lo scontro?

E invece io dico che anche lo

scontro serve. Diciamoci la verità: la sinistra non vince perché non ha una linea vincente di governo del paese. Allora, ben venga il confronto più duro, e avrà l'egemonia dell'alternativa quella forza che più e meglio avrà saputo costruire una linea per tutta la sinistra.

Ma intanto il Pds sembra puntare più che altro a una contrattazione di potere con la Dc, coprendosi con giochi di parola tra centro-sinistra e sinistra-centro. Dov'è l'alternativa nella politica socialista?

C'è nel primato che assegna all'evoluzione del sistema politico. Se l'alternativa fosse scomparsa dal nostro orizzonte, avremmo la regressione della politica. E non mi pare che nessuno di noi sia rassegnato alla crisi del sistema politico. Ecco un terreno concreto di confronto, a meno che il Pds non ricada nel vecchio male di credere di poter non fare ma vivere l'alternativa da solo.

Cosa vuole dire?

Se il Pds rimuove il problema del rapporto con gli altri partiti della sinistra, per chiudersi in una sorta di alternativa sociale, inevitabilmente sarà tentato di alternare logiche di opposizio-

ne con incursioni entriste nell'area del governo. Nel passato c'era la diversità a preservare il Pci da rischi più grandi, ma ora l'entrista avrebbe soltanto un carattere trasformistico. Mi permetto solo di osservare che non serve alla sinistra e nemmeno a dare credibilità alla svolta del Pds.

Ma lei la svolta la vede o no?

Io vedo un grande scontro interno, ricomposto su una posizione centrista. Ma il centro è forte nella gestione di una linea politica, se serve a rinserrare le file nei momenti di svolta è davvero un brutto segno. Non dico che non c'è la svolta, ma che non sia riuscita l'operazione della trasformazione del Pci in un punto di attrazione di forze molteplici e innovative della società italiana, mi pare lampante: con tutto il rispetto per le persone, non vedo come Migone, Gramaglia, Flores D'Arcais, Muzi Falcone o Galotti De Biasi possano scuotere i cuori di milioni di italiani che aspirano al cambiamento. Non so se Occhetto ha pensato che una fase di riaggiustamento logistico possa fargli riprendere il fiato, ma se così è, recuperi in fretta. Tacca, insomma, alla dialettica politica del Pds riuscire dove il congresso si è fermato.

Natta rompe polemicamente il silenzio sul congresso

di un giudizio sul congresso di Rimini, l'ex segretario del Pci risponde polemicamente di voler parlare solo di cose serie. Per Natta l'ultima assise comunista «celebrata in un luogo decente» fu l'XI, a Roma nel '66, «poi sono venute le fiere e i palasport». Questo giudizio vale anche per Rimini, un luogo «futile» dove «non si può venire né a morire né a nascere». Niente «sangue amaro» nei confronti di Occhetto, afferma ancora Natta che conclude la sua breve conversazione con un lapsus polemico ricordando che «il socialista Serrati, capo del massimalismo italiano, maestro di Mussolini ma anche di Antonio Gramsci, nel 1919 aveva suscitato molte speranze nei giovani socialisti, ma poi si arrivò alla rottura di Livorno perché non volle cacciare Napolitano dal partito, pardon Turati».

L'identikit del delegato: 45 anni e diplomato

1560 congressisti dalla Commissione verifica poteri. Le delegate sono esattamente la metà degli uomini, il 33,36% contro il 66,64. Tra i delegati iscritti presenti a Rimini, la maggior parte, il 41,80%, ha preso la tessera tra il 1969 e il 1976. Veniamo al titolo di studio. Secondo la commissione verifica poteri il 45,57% dei delegati è in possesso di un diploma di scuola media superiore, il 40,31% è laureato, l'11,49% ha la licenza media inferiore, il restante 2,63% quella elementare. Quanto alle professioni, oltre due terzi dei delegati lavorano nei servizi, il 19% nell'industria e solo il 2,47% nell'agricoltura. La percentuale dei congressisti impegnati nei servizi raggiunge il 90% tra i delegati non iscritti. Di questi ultimi, la maggioranza è laureata, 73,34%, mentre la proporzione donne-uomini muta a svantaggio delle prime scendendo a poco più di un quarto.

Ringraziamento al congresso da parte dei veterani

hanno voluto esprimere pubblicamente la propria gratitudine per aver potuto aggiungere ai loro ricordi l'emozione dello storico evento della nascita del Pds. A concreta testimonianza della propria adesione, i veterani hanno offerto una prima sottoscrizione di 5 milioni e 370 mila lire.

Pannella e Caria (Psdi) bocciano Occhetto

Pannella ha aggiunto che «la San Ginesio del Pci si è finalmente realizzata. Grazie agli eventi mondiali, ha strarivato la nuova generazione politica e il patrimonio accumulato in quarant'anni è ora di loro proprietà». Il capogruppo del Psdi alla Camera Filippo Caria ha criticato in particolare la posizione sul Golfo che rischierebbe «di tagliare fuori il Pds dalla sinistra possibile». Per il dirigente socialdemocratico «rappresentare quella parte della sinistra e dell'opinione pubblica che non vogliono la guerra e fare del fondamentalismo pacifista l'asse del nuovo corso» porterebbe inevitabilmente a «ridimensionare le molte speranze» finora suscitate dal Pds.

Rodotà condivide le critiche al Psi

apertura alla società». Sui rapporti con i socialisti, Rodotà ha detto di valutare le parole di Occhetto «non come un gioco polemico. Ci sono limiti nell'azione del Pci che sono sotto gli occhi di tutti. Nel momento in cui si vuole aprire una fase nuova sarebbe stato un'ipotesia tacetici».

ALTERO FRIGERIO

Per La Malfa il Pds «fuori dal tempo» Mancino: «Vi aspettiamo sulle riforme»



Il Partito democratico della sinistra è nato, ma l'offensiva dei partiti di governo non accenna a diminuire. «Sono fuori dal proprio tempo», sentenzia La Malfa. «Le loro contraddizioni esploderanno presto», profetizza Cariglia. «Si allontana "sine die" l'alternativa di sinistra», dice Altissimo. Giudizi cauti del presidente del Senato, Spadolini, mentre il dc Mancino invita il nuovo partito a misurarsi sulle riforme istituzionali.

PAOLO BRANCA

RIMINI. Questa volta Giorgio La Malfa parla da lontano, lanciando nuove dure accuse al neonato Pds da una manifestazione repubblicana nella capitale sulla guerra del Golfo. Ma la sostanza non cambia. Dopo aver «bocciato» senza appello la relazione di Occhetto, il segretario del Pri estende il suo giudizio all'intero congresso del Partito democratico della sinistra. «Accusandoci di bellicismo - afferma La Malfa - dimostriamo di non avere alcuna freschezza al loro arco... Di fronte alla realtà dei fatti dobbiamo prendere atto che finora la Dc ha tenuto e tiene la posizione che vede l'Italia al fianco della comunità internazionale, il Pci no». Peggio: il nuovo partito della sinistra ottiene dal segretario del Pri voti più bassi persino dei regimi siriano e iraniano: «Abbiamo un paradosso - continua infatti La Malfa -

di un Pci-Pds che chiede il cessate il fuoco unilaterale, mentre Teheran e Damasco chiedono il ritiro preventivo irakeno dal Kuwait». Per la sentenza definitiva, comunque, La Malfa attende i documenti conclusivi del congresso: «Certo - conclude - dal dibattito si direbbe che il Pds in questo sarà fin troppo continuista con il vecchio Pci».

Stessi concetti, stesso copione, anche in casa socialdemocratica e liberale. Il segretario del Pri, Renato Altissimo, afferma che il Pci-Pds ha fallito la grande occasione di accreditarsi come partito della modernità e della guerra l'elemento centrale del suo nuovo corso e la piattaforma per la sua collocazione internazionale e il suo sistema di alleanze, saranno destinate a ridimensionarsi le molte speranze che la

nativa, che se invocata dal segretario è stata negata da molti dirigenti nostalgici del compromesso storico». Il segretario del Pds Antonio Cariglia, invece, fa una profetia: «Le contraddizioni del Pds presto esploderanno». Il suo ragionamento è il seguente: «La disciplina del nuovo partito non sarà quella del Pci e comunque non sarà tale da evitare la enucleazione di diverse posizioni e la vicinanza di queste ad altre della sinistra italiana. Sarà interessante - prosegue Cariglia - conoscere gli orientamenti di quello che viene definito il governo ombra del Pds». Una previsione fa anche il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria: «Con la posizione assunta sulla guerra, il Pds sarà tagliato fuori dalla sinistra possibile». E aggiunge: «Ci rendiamo conto che per mantenere forte la propria consistenza elettorale, tende a rappresentare quella parte della sinistra e dell'opinione pubblica più in generale che non vuole la guerra. Tuttavia - dice ancora Caria - se farà in concreto del fondamentalismo pacifista e della guerra l'elemento centrale del suo nuovo corso e la piattaforma per la sua collocazione internazionale e il suo sistema di alleanze, saranno destinate a ridimensionarsi le molte speranze che la



Giorgio La Malfa

sua nascita aveva suscitato». Toni assai differenti usa il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. Con la prudenza che richiede il suo ruolo, afferma infatti nel corso di una manifestazione a Milano di «ritenere importante che Occhetto sia riuscito a coalizzare attorno al nuovo partito la maggior parte delle forze del vecchio Pci. Certo è che per ora - aggiunge - si è accentuato il solo tra comunisti e socialisti, aperti 70 anni fa con la scissione di Livorno». Fortemente critico, infine, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino: «Mi sembra che anche nelle conclusioni - esordisce - Occhetto abbia manife-

stato un'insufficienza di analisi politica. È stato invece profetico e addottico. E il nuovo partito salta il fossato, ma resta con la testa voltata all'indietro». L'esponente della sinistra dc non ritiene significativo il fatto che le maggiori critiche siano state riservate a Craxi: «È comprensibile, la maggiore offensiva contro il congresso era venuta dal Psi...». E conclude: «Non credo che in questo modo il Pds rinunci alla scelta dell'alternativa. Ma se è davvero convinto che la crisi della politica ha raggiunto uno stato a rischio, allora può diventare un interlocutore sul versante istituzionale, perché la crisi riguarda tutti».

Tanti commenti, e perfino tentativi di bilancio, sono apparsi sui giornali anche alla vigilia della replica di Occhetto. È una prova indevole d'attenzione. Tuttavia è un po' avventuroso giudicare compiutamente un evento prima che sia concluso: si dà l'impressione di ricette prefabbricate. E in questi giorni se ne sono viste non poche. Si espone a questa obiezione anche l'editoriale del direttore dell'Avanti!, a cui tuttavia va riconosciuta una civiltà di tono che avevamo temuto perduta dalla sua sponda. Villetti ha già deciso che il Pds è «privò di identità», e fin qui poco male perché l'accusa non è proprio folgorante per un neonato che, per natura, ha diritto al beneficio del tempo. Vanno invece discusse alcune

tesi dell'articolo su cui si regge l'assunto di cui sopra.

La prima è che Occhetto si è dato da fare perché il Pds non si confondesse con le «radici riformiste del socialismo italiano». No, non è questa la verità. La verità è che il Pds ha voluto distinguersi semmai da una concreta variante politica del riformismo attuale, che nessun riferimento a radici storiche - di cui, del resto, nessuno detiene il monopolio e di cui anche il vecchio Pci seppe rinverdire il lascito - può sottrarre alla critica concreta dell'oggi (tra parentesi, questa enfasi sulle «radici riformiste del socialismo italiano» non è proprio un'alta prova di rigore storiografico: la radici del socialismo italiano furono molteplici e

L'EDICOLA

ENZO ROGGI

Discutendo di radici e di carnevale

quella riformista non fu certo prevalente, né seccamente riproponibile nel mondo di oggi che poco o nulla ha a che vedere con quello dell'età di Bisolati e Turati).

Queste verità non sfuggono completamente a Villetti se, nel prosieguo, rettilica il tiro e parla di un Pds che sta a debita distanza dal socialismo democratico di oggi. Anche qui la semplificazione risulta fuorviante. Se distanze ci sono, so-

no distanze che riguardano non il «socialismo democratico» ma questo o quel partito, anzi questa o quella concreta politica di un partito o dell'altro. Villetti lo sa e come al riparo con una indiscriminata classificazione, quella del Pds è «una linea che non coincide con nessuna grande forza del socialismo europeo». Qui le obiezioni sono due. La prima è che è inaccettabile in linea di principio classificare, giudicare un

cosa ci sia o manchi una coincidenza. Cioè conta, ancora una volta, il dato politico concreto. Per esempio, c'è più coincidenza tra Pds e Spd che non tra Psi e Spd sulla questione della guerra nel Golfo. Se ci è permesso - a noi figli di una tradizione ideologica forte - dare un consiglio, lo formuleremmo così: guardatevi dalle identità troppo precise. Ne guadagnerà la ricchezza del pensiero e l'arte dell'analisi concreta.

Avendo, fin qui, discusso di cose serissime, permetiamoci un po' di ilarità. Non perché ci piaccia scherzare in una materia che ci sta così a cuore, ma perché occorre pure - per ragioni di buongusto - prendere le distanze da certo giornali-

simo cialtrone. Ci riferiamo allo scritto del direttore del quotidiano parastatale di Milano in cui si afferma: 1 il Pds si colloca con i conservatori del Pcus; 2 il Pds si colloca con Capanna, Formigoni e Sbardella; 3 l'«arcigno» D'Alema potrebbe assegnare ai sopracitati i ministeri della pubblica istruzione, degli esteri e della difesa; 4 a Ingrao dovrebbe invece andare il «ministero dell'agricoltura e delle foreste pietrificate». A questo punto, l'autore deve essersi reso conto di aver messo a dura prova la resistenza psicogastriaca dei suoi lettori e ha cercato di chiudere con una originalissima rassicurazione: «Per fortuna, e nonostante la guerra, siamo in periodo di Carnevale». Appunto, è tempo di mascheroni e di pagliacci.

Venerdì
con
P'Unità
una pagina
di
LIBRI